

SOCIETÀ E CONOSCENZA SOCIOLOGICA

IV Congresso Internazionale di Sociologia

Milano-Stresa, 8-15 settembre 1959

Dall'8 al 15 settembre si è tenuto a Milano e Stresa il IV Congresso dell'International Sociological Association. L'avvenimento ha rivestito per l'Italia una particolare importanza non solo perchè era la prima volta che tale associazione teneva il suo congresso nel nostro paese, ma anche perchè ha permesso una prima rivelazione internazionale dei progressi che in questo dopoguerra, pur tra non piccole difficoltà, sta facendo la scienza sociologica italiana.

Il tema generale del Congresso: «La società e la conoscenza sociologica», è stato suddiviso in tre sezioni: «La sociologia nel suo contesto sociale», «L'applicazione della conoscenza sociologica», «Lo sviluppo dei metodi sociologici». Erano pure previste due riunioni a cura del comitato italiano: una sugli «Aspetti e problemi dello sviluppo economico in Italia» (poi inglobata nel programma generale), l'altra su «Le élites politiche» (1).

Anche a Stresa, come già nei precedenti congressi dell'Associazione, si è notato un netto predominio dei sociologi anglosassoni, benchè non sia mancata la partecipazione attiva di studiosi di altri paesi, specialmente europei. Ciò dipende certo dal fatto che proprio anglosassoni sono stati, soprattutto, i promotori di questa iniziativa, ma è pure dovuto al peso preponderante che ha assunto la sociologia americana in questo dopoguerra. E' auspicabile che lo sviluppo delle altre sociologie nazionali porti a un maggiore e più fruttuoso equilibrio di esperienze e di idee (2).

(1) Gli *Atti del IV Congresso mondiale di sociologia* sono stati pubblicati in tre volumi: *La sociologia nel suo contesto sociale*; *Sociologia: applicazioni e ricerche*; *Aspetti e problemi sociali dello sviluppo economico in Italia*, Edit. Laterza, Bari, 1959. Altre pubblicazioni editate in occasione del Congresso sono state: F. BARBANO-M. VITERBI, *Bibliografia della sociologia italiana (1948-1958)*, Ediz. Ramella, Torino, 1959; e A. PASSERIN D'ENTREVES e altri, *Informal discussion meeting on political sociology «Political Elites»*, Centro Nazionale di Prevenzione e di Difesa Sociale, Milano, 1959.

(2) Qualche difficoltà è sorta a causa del bilinguismo (inglese e fran-

LA SOCIOLOGIA NEL SUO CONTESTO SOCIALE

1) Analogia di sviluppo tra sociologie nazionali.

Il primo tema del Congresso è stato trattato nelle **relazioni nazionali** dei vari paesi partecipanti, pubblicate negli Atti (3), e nelle due relazioni generali, lette, nella prima seduta plenaria dei lavori, da **Raymond Aron** e da **Robert K. Merton**.

La grande varietà delle sociologie nazionali non ha impedito che si potesse reperire tra di esse, almeno in senso ideale, una certa analogia di sviluppo. **Raymond Aron** ha messo in rilievo come la sociologia sorge da una sorta di **presa di coscienza della modernizzazione della società**, cioè del dinamismo continuamente rinnovatore che il fatto industriale ha introdotto nella vita sociale nel suo senso più pieno. Ad un certo momento della storia, « l'immagine di una società stabile si sostituisce quella di una società in continuo movimento » (4). Le varie sociologie nazionali differiscono secondo il modo con cui la modernizzazione è avvenuta, il tipo di organizzazione universitaria e, più generalmente, intellettuale esistente nei singoli paesi, la curiosità scientifico-politica per la realtà sociale degli uomini di cultura.

Dall'insieme del dibattito sono inoltre emerse due altre variabili, solo parzialmente riducibili alle prime tre: la provenienza scientifica degli iniziatori e l'ambiente politico in cui la sociologia deve svilupparsi.

Robert K. Merton ha completato la ricerca di queste analogie fondamentali fissando tre fasi storiche (da non intendere tuttavia in senso rigidamente temporale) attraverso le quali la sociologia si è sviluppata nei singoli paesi: la differenziazione della sociologia dalle discipline precedenti, con la concomitante richiesta di legittimità intellettuale; la ricerca di pervenire a una legittimità istituzionale o accademica autonoma; un susseguente movimento verso il riaccostamento della sociologia ad altre scienze sociali selezionate (5).

2) Divergenze e difficoltà.

Le notevoli differenze tra le varie sociologie nazionali pongono agli studiosi il **problema del dialogo**. Ma tale problema può

cese) cui, per statuto, si attinge l'Associazione. Eccezioni sono state sollevate dagli studiosi russi. In realtà, nei seminari, per facilitare il lavoro, si tendeva ad eliminare anche la lingua francese.

(3) Segnaliamo soprattutto, oltre alla relazione italiana di R. TREVES (*La sociologia nel suo contesto sociale*, cit., pp. 172-211), la relazione inglese di T. B. BOTTOMORE (*ibid.*, pp. 124-146), quella tedesca di T. W. ADORNO (*ibid.*, pp. 251-290), quella americana di B. BARBER (*ibid.*, pp. 312-337) e quella russa di P. N. FEDOSEEV (*ibid.*, pp. 338-352).

(4) R. ARON, *Società moderna e sociologia*, *ibid.*, p. 15.

(5) R. K. MERTON, *Conflitti di stile nel lavoro scientifico*, pp. 3-9 (relazione ciclostilata).

esistere anche tra studiosi di uno stesso paese. Le difficoltà in questo campo sono state puntualizzate da R. K. Merton, che ha parlato sul conflitto di stili nella ricerca sociologica. Egli ha tuttavia rilevato che molti degli attuali disaccordi non sono tanto opposizioni di conoscenze quanto valutazioni contrastanti sul merito di questo o quel tipo di lavoro scientifico. La stessa insufficienza del tempo disponibile per l'aggiornamento informativo, in rapporto al volume della produzione scientifica, induce i sociologi di una tendenza a trascurare quasi completamente le ricerche di quelli di un'altra e a fidarsi, un po' forse anche a sgravio della propria coscienza scientifica, di giudizi stereotipi e generici sul merito di tali lavori.

Nel caso in cui le tendenze sociologiche opposte siano rispettivamente predominanti in due paesi diversi, le possibilità del dialogo dipendono principalmente dalla misura della **variazione, che in ciascun paese si ha, attorno alla tendenza dominante**. Sono proprio le posizioni « eterodosse » relativamente agli orientamenti preponderanti quelle che permettono ai sociologi di un paese di mantenere i legami con le tendenze « ortodosse » di un altro, contribuendo così « all'avanzamento della scienza sociologica, anzichè delle sociologie ideologiche » (6).

« Nell'Unione sovietica - ha precisato Merton - risulta esserci nel lavoro sociologico una forte uniformità di stili con poco margine di variabilità; una pesante accettazione della teoria marxista-leninista con divergenze da essa solo in questioni affatto secondarie; una grande uniformità sul problema delle forze che determinano le sequenze dello sviluppo storico di intere società e una conseguente accentuazione, con dispersione scarsa, sul materiale storico come fonte principale.

Sarebbe istruttivo fare un confronto con la misura della dispersione, interna alle tendenze dominanti, nel lavoro sociologico negli Stati Uniti, le quali vengono periodicamente assoggettate a violenti attacchi dall'interno come mostrano i libri di Sorokin, A. H. Hobbs e più recentemente di C. Wright Mills » (7).

3) Il dialogo a Stresa.

Di fatto a Stresa, il dialogo tra studiosi americani, europei dei paesi occidentali e anche di alcuni paesi retti a regime comunista, ma che si sforzano di non rompere i loro legami con la cultura occidentale, come la Jugoslavia e soprattutto la Polonia, e più in generale tra studiosi marxisti e non marxisti non ha presentato particolari difficoltà. Nonostante i loro non pochi interventi, è mancato invece un reale inserimento del dialogo congressuale degli **studiosi dell'Unione Sovietica** e di quei paesi satelliti che sono tenuti più strettamente ad essa legati.

Non crediamo che ciò sia dipeso dalla fedeltà di questi sociologi a presupposti dogmatici non condivisi dai loro colleghi di

(6) *Ibidem.*, pp. 24-25.

(7) *Ibidem.*, pp. 9-10.

altri paesi: pensatori rigidamente marxisti non mancano infatti neppure nei paesi dell'Occidente, nè si può dire in generale che gli studiosi occidentali non suppongano essi pure una loro ideologia. Gli stessi sociologi americani, secondo il relatore nazionale Bernard Barber, ne hanno una nettamente prevalente, quella « liberale », cioè, in termini europei, progressista o di sinistra democratica: « Anzi, — egli ha soggiunto, — i loro valori sorpassano talvolta le loro conoscenze verificate » (8).

Pare invece che manchi agli studiosi dell'Unione Sovietica quella esperienza diretta e continua, che tutti gli studiosi occidentali hanno, di una discussione con studiosi di diverso indirizzo ideologico, la quale li costringa a proporre la loro ideologia con quella relatività, sia pure soltanto metodologica (cioè senza rinuncia delle loro intime convinzioni), che permette di trovare una **piattaforma comune** per la discussione e, quindi, la cooperazione scientifica.

In questa linea **Raymond Aron**, dopo aver fatto rilevare che può sempre esistere un iato tra società e coscienza che la società ha di se stessa (può trattarsi infatti di « una falsa coscienza »), ha difeso la necessità di ricercare una definizione della coscienza scientifica della società sottomessa al **controllo dei fatti**: solo ricorrendo a un metodo globale, empirico e critico si potrà procedere al confronto delle diverse linee di ricerca (9).

Ma le proposte di Aron, anche forse perchè condite di « boutades » non sempre discrete contro la sociologia sovietica, ha provocato la reazione degli studiosi dei paesi comunisti. E il capo della delegazione russa, **P. N. Fedoseev**, pur riaffermando la necessità di addivenire a una comprensione tra le ideologie e i mondi contrapposti, non ha mancato di riaffermare la possibilità di stabilire delle leggi generali dello sviluppo storico partendo dalla concezione marxista della storia.

L'APPLICAZIONE DELLA CONOSCENZA SOCIOLOGICA

1) I gruppi di discussione.

La seconda sezione ha costituito la **parte centrale del Congresso**. Lo studio dei campi di applicazione della conoscenza sociologica è stato suddiviso in una serie di **seminari**, la cui semplice enumerazione può dare un'idea della varietà di fenomeni che interessano la sociologia contemporanea: industria, agricoltura,

(8) B. BARBER, *La sociologia americana nel suo contesto sociale*, in *La sociologia nel suo contesto sociale*, cit., p. 334.

(9) R. ARON propone alcuni problemi che pensa possano essere studiati con metodi di validità universale: il fabbisogno di alloggi in un periodo di industrializzazione rapida, il tempo libero, i mezzi di comunicazione, la gerarchia dei salari, la mobilità sociale da generazione a generazione, ecc.

istruzione, pianificazione urbana e regionale, sanità pubblica, comunicazioni di massa, popolazione, pianificazione e amministrazione dei servizi sociali, problemi dello sviluppo economico nelle aree sottosviluppate o arretrate (in cui è stato conglobato il gruppo di discussione sugli aspetti e problemi sociali dello sviluppo economico in Italia), relazioni etniche e razziali, famiglia, tempo libero, medicina.

In margine a tale sezione sono state pure tenute alcune riunioni speciali sulla sociologia religiosa, sulla sociologia della conoscenza, sulla sociologia dell'igiene mentale, sulla sociologia del cinema, sulla sociologia e il servizio sociale (a cura dell'Amministrazione Aiuti Internazionali), sulla sociologia della storia e sulla sociologia marxista. Qui si è pure inserita la riunione, promossa dal Comitato italiano, sulle « élites politiche ».

Come può facilmente immaginare chi ha esperienza di simili incontri internazionali, la funzione principale dei seminari è stata quella di permettere di instaurare tra gli specialisti delle varie branche della sociologia un'atmosfera più familiare, che favorisse lo scambio di conoscenze più approfondite. Per quanto ci consta, gli interventi in questi gruppi più ristretti si sono però prevalentemente tenuti sul piano informativo.

2) La riunione plenaria.

Una riunione plenaria si è avuta pure in questa sezione: quella sugli aspetti sociologici della **pianificazione sociale**. Il tema era stato diviso tra tre relatori principali: G. Myrdal (assunti teorici), Ch. Bettelheim (problemi e tecniche), S. Ossowski (condizioni e conseguenze sociali).

L'applauso caloroso e prolungato che il pubblico ha voluto tributare all'ultimo relatore è stato certamente non solo un riconoscimento del valore dell'esposizione, ma anche una manifestazione di aperta simpatia per l'atteggiamento di critica serena e obiettiva che, pur provenendo da un paese del blocco orientale, come è la Polonia, egli ha saputo mantenere nella trattazione di simile argomento.

Dall'insieme del dibattito sono emerse **due tesi principali sulla pianificazione sociale**. La prima che tendeva ad allargare il termine fino a comprendere con esso anche politiche, in materia economica e sociale, come quella degli Stati Uniti d'America, la seconda che lo restringeva fino ad ammettere come vera e propria pianificazione soltanto quella operata nei paesi socialisti. Non scorgevano nella politica americana gli estremi della pianificazione sociale non soltanto i sociologi russi, ma neppure il marxista americano P. A. Baran (10), il quale ha osservato che altro è la pianificazione sociale e altro le misure da prendersi, magari

(10) P. A. BARAN insegna come professore in una università della California.

per obbligo di legge, per assicurare il buon funzionamento del regime capitalistico.

S. Ossowski ha invece rilevato che « la linea che divide i Paesi « socialisti » dai « capitalisti » riguardo ai problemi della pianificazione centrale non è tanto marcata quanto si è spesso portati a credere » (11): infatti, benchè sia vero che la socializzazione dei principali mezzi di produzione fornisca il più ampio ed efficace fondamento alla pianificazione sociale, non si deve tuttavia trascurare l'esistenza di alcune **forme indirette di controllo sociale dell'uso della proprietà privata**. Basti pensare ai piani centrali di Stato esistenti oggi quasi dovunque, che riguardano alcuni campi particolari della vita sociale come le comunicazioni, il servizio sanitario, l'istruzione, le foreste ecc.; ai gruppi isolati soggetti a pianificazione nello stesso ambito delle società libere (città, cooperative, certe comunità religiose protestanti americane del secolo scorso); ai conflitti tra piani sociali predisposti da gruppi che aspirano ad influire, sia pure in diversa maniera, sull'intera società, in una società non diretta da un unico piano centrale.

Per individuare le conseguenze sociali della pianificazione, S. Ossowski premette l'analisi di un triplice comportamento collettivo corrispondente a *tre diverse concezioni dell'ordine sociale*: — comportamento determinato da comuni moduli interiorizzati, connesso con un ordine sociale poggiante sul conformismo sociale a moduli tradizionali; — comportamento causato dall'integrazione di due o più centri di decisione, connesso con un ordine poggiante sull'osservanza delle regole del gioco e dovuto alle « leggi naturali » dell'interazione; — comportamento diretto da un unico centro di decisione, connesso con un ordine poggiante su decisioni centrali e su un'organizzazione che sorvegli la loro esecuzione.

L'*ordine sociale del primo tipo* corrisponde alla nozione popolare della *società primitiva come comunità statica e tradizionale* con cambiamenti rari e lenti. Si può pure pensare a certe ideologie nazionaliste ottocentesche o all'ideologia populista di alcuni paesi contadini europei prima dell'ultima guerra.

L'*ordine policentrico* è caratteristico della *società democratica occidentale* e ha per fondamento ideologico la persuasione della saggezza della Natura e quindi della bontà delle sue leggi e dell'automatismo che esse determinano.

L'*ordine monocentrico*, derivante dalle decisioni di una suprema autorità pianificatrice ed esecutiva e poggiante sull'obbedienza cieca del popolo, sarebbe quello delle *organizzazioni hitleriane* dell'anteguerra e ancor oggi di certe *organizzazioni militari e burocratiche*.

I tre tipi ideali esistono nella realtà come *forme miste*. Non c'è ora alcuna società che somigli molto da vicino al tipo ideale della società capitalista « *laissez-faire* ». E la concorrenza nella cooperazione si presume costituisca l'essenza della c. d. « *concorrenza socialista* », che ha svolto per molto tempo una parte importante nella vita delle Repubbliche sovietiche.

Ch. Bettelheim, pur definendo, in accordo con Myrdal, la

(11) S. OSSOWSKI, *Condizioni e conseguenze sociali della pianificazione sociale*, in *Sociologia: applicazioni e ricerche*, cit., p. 315.

pianificazione sociale come quella che mira a sottomettere a un piano di sviluppo l'insieme di tutta una società, ha presentato due tipi di tale pianificazione: quello corrispondente all'esempio sovietico e quello corrispondente all'esempio indiano. Esse differiscono non solo per il diverso grado di **centralizzazione delle decisioni**, ma anche per il grado di precisione del **tipo di società** di cui esse intendono permettere la realizzazione.

G. Myrdal ha limitato la sua trattazione ai problemi della pianificazione nei paesi non sovietici. In questi ha a sua volta distinto due categorie: quella dei **paesi ricchi**, che, dopo aver attuato la loro industrializzazione in un regime di liberismo, si sono orientati in forma sempre maggiore verso un accrescimento degli interventi statali; e quella dei **paesi poveri**, che sono portati a ricercare la loro industrializzazione attraverso la scorciatoia di una pianificazione, che consenta la permanenza e lo sviluppo del sistema democratico.

Dall'insieme del dibattito ci pare di dover ricavare l'**importanza essenziale della specificazione ideologica e finalistica** nella differenziazione tra la pianificazione sovietica e la pianificazione o gli interventi di Stato dei paesi democratici. Il presupposto ideologico accettato dalla classe dirigente specifica il grado di centralizzazione delle decisioni e ciò tanto più quanto meno l'ideologia politica di tale classe è condivisa o si teme sia condivisa dal resto del popolo (12).

Escluse le differenziazioni ideologiche, il grado di centralizzazione sarebbe determinato soltanto dalle esigenze dell'ottenimento degli **obiettivi tecnici**, che sono varie nei vari paesi. La pianificazione si ridurrebbe a un semplice metodo con tutta la relatività che tale qualificazione suppone. Nel clima appassionato di oggi e stanti le implicazioni che certe scelte comportano, appare tuttavia difficile che tale concezione si affermi.

SVILUPPO DEI METODI SOCIOLOGICI

La terza sezione ha comportato innanzi tutto una **riunione plenaria** in cui si sono tenute tre relazioni principali da P. La-

(12) In relazione col fattore ideologico è il *problema della pianificazione della cultura*, di cui ha pure parlato S. Ossowski. Tra il *controllo centrale di Stato*, quale si può avere con mezzi diversi nei paesi socialisti, e la *commercializzazione* della cultura, quale si verifica, in più o meno larga misura, nei paesi capitalistici, considerati gli inconvenienti di entrambi i sistemi, l'Ossowski preferirebbe, come dichiara, « *evitare l'alternativa* ». Cerca perciò di superarla appellandosi all'influenza che gli uomini di cultura possono avere, nel senso di una difesa della libertà di ricerca e dei valori con essa connessi, in qualsiasi società, sia essa o no pianificata. Tale influenza, soggiunge, è inversamente proporzionale al numero dei tradimenti della coscienza professionale e della aspettativa dell'umanità e direttamente proporzionale alla « *solidarietà tra persone legate dalla comune vocazione alla scienza e ai valori culturali, al di sopra di ogni frontiera nazionale e di ogni barriera politica* » (Ibidem, pp. 334-345).

zarsfeld, J. Stoetzel e R. Koenig. **J. Stoetzel** ha rilevato la tendenza attuale alla istituzionalizzazione della ricerca; a sua volta, il dibattito metodologico si occupa sempre meno della natura dei fenomeni sociali e sempre più delle tecniche della ricerca: più che discepoli si formano ormai professionisti della sociologia.

P. Lazarsfeld considera ormai sorpassata l'opposizione tra una sociologia americana, che si preoccuperebbe di raccogliere dati senza formulare alcuna teoria generale, e una sociologia europea, che tenterebbe di rimediare alla sua mancanza di conoscenze empiriche mediante il ricorso a considerazioni finalistiche. Una compenetrazione tra le opposte esigenze si nota ormai in Europa e in America. **R. Koenig** ha riproposto il problema della possibilità per la sociologia di addivenire ad una comprensione totale e comunicabile della realtà sociale.

La discussione che ne è seguita ha fatto emergere nuovamente le divergenze tra i partigiani di un orientamento microsociologico, che si proponga di studiare problemi ben determinati e si attenga a generalizzazioni parziali, e quelli di un orientamento macrosociologico che tenti una comprensione della società nella sua interezza. Gli uni sono accusati di accontentarsi di ben magri risultati, gli altri di trasformarsi in moralisti. Un chiarimento dei sociologi di diversa tendenza sui fondamenti, i fini e i metodi prescelti nella loro ricerca potrebbe portare luce al dibattito.

I lavori della sezione si sono prolungati nei **seminari**, che enumeriamo, come sopra, per dare un'idea dello sviluppo attuale dei metodi sociologici: metodi sperimentali, metodi di osservazione, metodi d'indagine, analisi di gruppi ristretti, sociologia storica, metodo comparativo, problemi particolari di metodo statistico, matematica delle scienze sociali, metodi di antropologia sociale, i reciproci rapporti della psicologia e della psicoanalisi con la sociologia.

Ci auguriamo che l'interesse che studiosi e pubblico colto hanno mostrato, in Italia, per questo Congresso sia indice e preannuncio di una seria ripresa degli studi sociologici nel nostro paese.

M. C.